

## **La firma del Governo sulla riforma Calderoli: un altro passo verso un'Italia divisa**

C'è un momento in cui la politica deve assumersi fino in fondo la responsabilità delle proprie scelte. Il decreto attuativo della legge sulle zone montane, nato nell'ambito della riforma promossa dal ministro Roberto Calderoli, porta il segno politico del Governo e della Presidente del Consiglio. Non è un semplice atto tecnico: è la prosecuzione di un progetto istituzionale che sta modificando profondamente il rapporto tra Stato, territori e autonomie.

Il regolamento definisce i criteri con cui vengono classificati i comuni montani e stabilisce quali territori potranno accedere alle misure previste dalla legge. Una decisione destinata ad avere effetti concreti sulla distribuzione delle risorse pubbliche, sugli incentivi e sulle politiche di sviluppo delle aree interne.

Il punto politico, però, va oltre gli aspetti tecnici. Ancora una volta il Governo ha scelto di procedere anche in assenza dell'intesa con tutte le Regioni, assumendosi la responsabilità politica di una decisione destinata a incidere sugli equilibri tra Stato e autonomie territoriali.

Chi sostiene questa linea afferma che servono regole uniformi e criteri oggettivi per superare decenni di incertezza nella classificazione dei comuni montani. Chi la critica, invece, teme che si rafforzi un modello decisionale sempre più centralizzato nelle mani del Governo, proprio mentre il Paese discute di autonomia differenziata.

La riforma Calderoli continua così il suo percorso attraverso una serie di provvedimenti attuativi che incidono concretamente sull'organizzazione dello Stato. Non si tratta soltanto di norme amministrative, ma di scelte che influenzeranno l'accesso ai fondi per lo sviluppo della montagna, gli incentivi contro lo spopolamento, le politiche per la natalità e la programmazione territoriale.

Ogni decreto attuativo conferma che la riforma non è più soltanto un dibattito parlamentare: è una realtà amministrativa che prende forma giorno dopo giorno. Ed è per questo che la responsabilità politica appartiene al Governo nel suo complesso. Ogni atto adottato rappresenta una scelta precisa sulla direzione che si vuole imprimere al Paese.

In democrazia le riforme possono essere condivise oppure contestate. Ciò che non può essere ignorato è il loro impatto. La classificazione dei comuni montani, la distribuzione delle risorse e il rapporto tra Stato e autonomie locali non sono questioni burocratiche, ma decisioni che influenzano il futuro di migliaia di cittadini e di interi territori. Sarà il confronto democratico e, soprattutto, il giudizio dei cittadini a stabilire se questo percorso rafforzerà l'unità nazionale o accentuerà le disuguaglianze tra le diverse aree del Paese.

Da parte dei sindaci che contestano questo impianto, la battaglia non può considerarsi conclusa. L'obiettivo dichiarato resta quello di difendere il ruolo delle autonomie locali, chiedere un confronto istituzionale più ampio e contrastare ogni scelta ritenuta lesiva dell'equilibrio tra i territori. Nessuna bandiera bianca, dunque: il confronto politico e istituzionale proseguirà con la convinzione che le comunità locali debbano essere protagoniste delle decisioni che riguardano il loro futuro e non semplici destinatarie di provvedimenti calati dall'alto.

Giacomo Santi  
Sindaco di Volterra